

**BANCHE E PMI:
"LE REGOLE
DELL'ATTRAZIONE"**

**Spunti di riflessione
su vincoli e opportunità
di Basilea 2
per lo sviluppo delle
piccole e medie imprese**

**a cura di
Giorgio Calcagnini
e Paola Demartini**

FrancoAngeli

**BANCHE E PMI:
"LE REGOLE
DELL'ATTRAZIONE"**

**Spunti di riflessione
su vincoli e opportunità
di Basilea 2
per lo sviluppo delle
piccole e medie imprese**

**a cura di
Giorgio Calcagnini
e Paola Demartini**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione e “fil rouge”, di Paola Demartini, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	pag.	9
Finanza e sviluppo: il ruolo di Basilea 2, di Giorgio Calcagnini, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	»	15

PARTE I LA FINANZA ED I SISTEMI INFORMATIVI DELLE PMI ITALIANE

La finanza delle piccole e medie imprese, di Vincenzo Comito, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	»	25
1. Premessa	»	25
2. La proprietà delle imprese e la struttura del capitale	»	26
3. Basilea 2: minaccia o opportunità?	»	28
4. Che fare?	»	29
4.1. Dai tradizionali indici di bilancio al concetto di sostenibilità del debito	»	29
4.2. I mutamenti sono necessari, con Basilea 2 o anche senza	»	30
4.3. La disponibilità di denaro nel mondo	»	31
4.4. In conclusione	»	32
Limiti e opportunità nell’affidamento delle piccole e medie imprese. Alcune posizioni a confronto, di Mara Del Baldo, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	»	33
1. Introduzione	»	33

2. Finanza aziendale o finanza imprenditoriale per le piccole imprese?	pag.	34
3. Le caratteristiche finanziarie tipiche delle piccole e medie imprese	»	39
4. I parametri di Basilea 2 e le specificità delle scelte finanziarie delle PMI	»	45
5. Basilea 2 e PMI: gli scenari possibili	»	51
6. Un confronto intorno ai risultati di alcune verifiche empiriche	»	54
7. Conclusioni	»	57
La qualità delle relazioni e della comunicazione economico-finanziaria delle PMI italiane, di Paola De-martini, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	»	61
1. Il quadro di riferimento teorico	»	61
1.1. L’osservatorio sulla comunicazione economico-finanziaria delle PMI italiane (1995-2007)	»	63
2. La comunicazione delle PMI italiane verso il mercato finanziario	»	65
3. Gli effetti di Basilea 2 sul rapporto banca-impresa e sulla comunicazione delle PMI italiane	»	66
4. Effetti della relazione Venture Capitalist-PMI e Banca-PMI a confronto	»	69
I sistemi di autovalutazione e il reporting direzionale a supporto del rapporto banca-impresa, di Massimo Ciambotti, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”	»	72
1. Premessa	»	72
2. Le specificità della minore dimensione nel contesto del rapporto banca-impresa	»	75
3. La sfida per le PMI nel rispondere alle esigenze informative delle banche per la valutazione del mercato creditizio	»	78
3.1. “Relationship lending” e necessità di codificazione delle informazioni	»	78
3.2. Ruolo del controllo direzionale e strategico	»	80
3.3. Ruolo del reporting direzionale a supporto del rapporto banca-impresa	»	83

PARTE II
LE RELAZIONI BANCA-IMPRESA ED I SISTEMI INFORMATIVI
DELLA BANCHE

Note introduttive , di <i>Alessandro Berti, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”</i>	pag. 87
Le relazioni banca-piccola e media impresa , di <i>Riccardo Benincampi, Centro Studi e Ricerche ABI</i>	» 93
Banche e PMI in una prospettiva di marketing relazionale nel contesto di Basilea 2 , di <i>Tonino Pencarelli e Daniela Betti, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”</i>	» 99
1. I rapporti banca-impresa prima dell’applicazione di Basilea 2: relazioni stabili ma non cooperative	» 99
2. Il rapporto banca-impresa dopo Basilea 2: verso un appesantimento?	» 102
3. Basilea 2 in un contesto di orientamento al marketing delle banche: una preziosa opportunità	» 105
4. Ostacoli allo sviluppo di relazioni tra banche e imprese: le sfide per il marketing	» 109
Il nuovo ruolo dei Confidi nel rapporto banca-piccole e medie imprese , di <i>Eugenia Palazzi, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”</i>	» 112
1. Introduzione	» 112
2. L’attività dei Confidi	» 113
2.1. Il sistema delle garanzie	» 114
2.2. L’attività di selezione e consulenza	» 116
3. I Confidi alla luce di Basilea 2	» 117
4. Evoluzione normativa: la Legge Quadro del 2003	» 119
5. I Confidi oggi: quale prospettiva?	» 122
I sistemi informativi delle banche , di <i>Renata Paola Dameri, Università degli Studi di Genova</i>	» 124
1. Introduzione	» 124
2. Sistemi informativi bancari e creazione del valore	» 125
3. Evoluzione e struttura dei sistemi informativi bancari	» 128
4. L’impatto di Basilea 2 sui sistemi informativi delle banche	» 131

4.1. L'impatto di Basilea 2 sulla spesa informatica delle banche	pag.	131
4.2. L'impatto di Basilea 2 sui processi operativi	»	133
4.3. L'impatto di Basilea 2 sulla struttura organizzativa	»	137
4.4. L'impatto di Basilea 2 sulla gestione dei sistemi informativi bancari	»	140
5. Sistemi informativi bancari e Basilea 2: il rischio operativo	»	143
6. Conclusioni	»	146
	»	
Applicazione di un modello di rating: il caso Sanpaolo-Banca dell'Adriatico , di Enzo Pellegrino, <i>Sanpaolo-Banca dell'Adriatico</i>	»	148
Basilea 2 e la crisi del <i>subprime</i>: ripensare alcune regole , di Vincenzo Comito, <i>Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"</i>	»	159
1. Premessa	»	159
2. Alcuni possibili problemi	»	160
3. Cosa fare	»	162
Bibliografia	»	165
Autori	»	175

INTRODUZIONE E “FIL ROUGE”

di Paola Demartini

Questa raccolta di saggi, dal titolo “Banche e PMI: le regole dell’attrazione”, nasce da una domanda di fondo: le imprese e le banche italiane si sono adeguate alle nuove regole promosse dall’accordo di Basilea 2, oppure vale il noto adagio: “Bisogna che tutto cambi, perché tutto rimanga lo stesso...”.

Per tentare di rispondere a tale interrogativo studiosi ed esperti si soffermano ad analizzare sia il punto di vista delle piccole e medie imprese sia quello degli istituti di credito, nella convinzione che per valutare l’impatto delle nuove regole sia necessario comprendere le ragioni dell’agire degli attori economici.

Prima di accingermi ad una breve descrizione dei contenuti, senza alcuna pretesa di essere esaustiva rispetto ai molteplici spunti che il lettore potrà cogliere nei singoli contributi, desidero commentare la prospettiva di analisi adottata, il contesto in cui questa raccolta di saggi è nata, la veste editoriale.

In merito alla *prospettiva*, va sottolineato il coinvolgimento di studiosi appartenenti a diversi settori scientifico disciplinari (Economia politica, Economia aziendale, Economia e gestione delle imprese, Intermediari finanziari, Finanza) e di esperti della materia.

La scelta di adottare un approccio interdisciplinare nasce principalmente dal fatto che il tema coinvolge diversi attori (le imprese, gli istituti di credito, le associazioni di categoria, la collettività...). Può essere, inoltre, osservato da diversi punti di vista, sia nell’ottica dell’azionalista, che si sofferma ad analizzare gli interessi e gli equilibri delle singole aziende, sia nell’ottica dell’economista, che osserva il manifestarsi dei fenomeni a livello aggregato.

In merito al *contesto*, va ricordato che questo lavoro rappresenta un momento di sintesi rispetto ad un filone di studi che ormai da molti anni

vede coinvolti i ricercatori dell'Università di Urbino "Carlo Bo" sul tema dello *Small Business* e che ha dato luogo a seminari didattici, workshop, convegni, pubblicazioni¹.

Tra le diverse occasioni di dibattito, mi limiterò a ricordare la giornata di studio: *Banche e imprese: vincoli e opportunità di Basilea 2 per lo sviluppo delle piccole e medie imprese*, organizzata da Alessandro Berti, Giorgio Calcagnini, Mara Del Baldo e Paola Demartini, svoltasi a Pesaro nel novembre del 2006, che ha fornito il canovaccio per la stesura di questo volume. A quell'incontro ne sono poi seguiti altri (e alcuni sono a tutt'oggi in fase di progettazione) che hanno mantenuto vivo e aggiornato il tema affrontato.

Vengo dunque al terzo punto, la *forma editoriale* che, per certi aspetti, si lega ai precedenti. La scelta della raccolta di saggi, se pur di minore immediatezza rispetto alla diffusione sul sito web del materiale presentato al convegno, è stata preferita in quanto ha consentito agli autori un ulteriore momento di riflessione.

La finanza delle piccole e medie imprese

Nella prima parte del lavoro, Vincenzo Comito e Mara Del Baldo affrontano alcuni dei nodi principali della finanza delle piccole e medie imprese dibattuti in letteratura.

La funzione finanziaria delle piccole e medie imprese deve allinearsi ai principi della finanza manageriale? O è corretto pensare a modelli interpretativi *ad hoc*, che meglio si attagliano alle caratteristiche dell'impresa minore?

Certamente i comportamenti delle imprese italiane, caratterizzate dalla coincidenza tra proprietà e controllo, divergono da quelli stilizzati nei modelli della letteratura anglosassone, per ragioni legate alla centralità delle motivazioni e dei valori dei piccoli imprenditori. Aspetti, questi ultimi, che si riflettono sulle scelte strategiche, sulla valutazione del rischio e, conseguentemente, anche sugli obiettivi attribuiti alla funzione finanziaria.

Così come le scelte strategiche dei nostri imprenditori sono dettate dalle loro aspirazioni (ricerca di status, prestigio, sicurezza, legittimazione, consenso...) e/o dalla tutela degli interessi della famiglia (continuità della gestione, incremento del patrimonio familiare...), anche gli obiettivi attribuiti alla funzione finanziaria non sono sempre quelli di accrescere il "valore

¹ Per approfondimenti sui diversi incontri e momenti di dibattito sul tema si rimanda al sito della facoltà di Economia (www.econ.uniurb.it).

dell'impresa per gli azionisti", come si presume nella c.d. *shareholder value theory*. Conseguentemente, le decisioni di struttura finanziaria e di investimento nelle imprese minori si differenziano alquanto da quelle delle grandi aziende gestite da manager.

Altro interrogativo è se le imprese italiane di minore dimensione risultano essere troppo indebitate con il sistema bancario.

La risposta non può essere generalizzata, in quanto il comparto delle PMI è troppo eterogeneo per accettare che vi sia una unica soluzione.

Indubbiamente, la poca propensione dell'imprenditoria italiana ad aprire la proprietà a soci esterni al nucleo originario non ha favorito lo sviluppo dei mercati mobiliari e delle operazioni di *private equity* nel nostro Paese. L'istituto di credito resta, quindi, il soggetto privilegiato a cui le imprese ricorrono per finanziare sia la gestione operativa, sia i progetti di sviluppo.

Da qui deriva il ruolo centrale che il sistema bancario assume per sostenere la competitività dell'imprenditoria italiana. Una corretta valutazione del merito di credito diventa, allora, un elemento centrale per consentire una migliore allocazione delle risorse finanziarie e Basilea 2 potrebbe offrire un'opportunità per ridurre il costo del denaro di quelle imprese che sapranno dimostrare di basarsi su una formula imprenditoriale sostenibile in futuro.

I sistemi informativi delle piccole e medie imprese

Il significato etimologico della parola comunicare è "mettere in comune", coerentemente, la qualità della comunicazione che intercorre tra due soggetti dipende dalle caratteristiche della relazione sottostante.

È convinzione di Massimo Ciambotti e di Paola Demartini che i flussi informativi verso gli istituti di credito miglioreranno in ampiezza, in profondità e nei contenuti, laddove – al di là degli adempimenti richiesti da Basilea – si instaurerà tra le parti un rapporto non più conflittuale, bensì basato sulla qualità della relazione (c.d. *relationship lending*).

Da un lato, la sfida che gli imprenditori devono saper cogliere è quella di imparare a considerare la gestione finanziaria nella sua valenza strategica, nella consapevolezza che un'attività di *pianificazione finanziaria* è una condizione imprescindibile per ridurre il rischio di insolvenza.

Dall'altro, la sfida per le banche è quella di concepire l'attività di credito anche in termini di *servizio alle imprese*, cercando di instaurare con la clientela un rapporto che non sia meramente orientato ai risultati delle singole transazioni, ma che sia volto a sostenere le imprese nel loro processo

di sviluppo, grazie anche ad una adeguata esplorazione della dinamica imprenditoriale che travalichi il breve periodo

Ad oggi, tuttavia, non va sottaciuto che i modelli di valutazione del merito creditizio sono segnaletici più delle probabilità di insolvenza a breve delle imprese considerate, che delle loro condizioni prospettiche di equilibrio economico e finanziario.

Il suggerimento degli studiosi è allora quello di orientare il sistema di valutazione delle banche sulla capacità dell'impresa di sostenere il debito nel tempo. Ciò non solo tramite l'utilizzo di sistemi di misurazione delle performance di tipo quantitativo, ma anche grazie alla valutazione e codificazione degli *assets* intangibili, rappresentati dal capitale umano, organizzativo e relazionale, in quanto fonte della capacità aziendale di autorigenerarsi nel tempo.

Le relazioni banca – piccole e medie imprese

Per migliorare la qualità delle relazioni banca-piccole e medie imprese Alessandro Berti, Riccardo Benincampi, Tonino Pencarelli, Daniela Betti ed Eugenia Palazzi, ribadiscono il principio che gli attori in gioco devono superare la ricerca del mutuo vantaggio di breve termine, per avviare relazioni collaborative che vadano al di là della prassi impersonale del frazionamento dei prestiti e del *multibanking*.

Da un lato le imprese bancarie stanno tentando di modificare il proprio modello organizzativo di offerta nei confronti della clientela, attribuendo un ruolo sempre più centrale alla rete commerciale sul territorio per cogliere i bisogni della clientela. Dall'altro va sottolineato che gli imprenditori, sempre più assorbiti dalle sfide imposte dalla gestione quotidiana, avvertono un forte bisogno di consulenza in materia di gestione finanziaria. Tale attività di *corporate financing* potrebbe essere resa, oltre che dai professionisti, anche dagli stessi istituti di credito, al fine di aiutare le imprese ad individuare le modalità per ottenere l'adeguato sostegno finanziario nelle varie fasi della crescita.

I sistemi informativi delle banche

Opinione condivisa da Renata Dameri ed Enzo Pellegrino è che l'impatto di Basilea 2 sui sistemi informativi delle banche è stato notevole per i seguenti motivi: il volume della spesa informatica sostenuta, la ristrutturazione dei processi operativi, i cambiamenti nell'organizzazione aziendale e nell'architettura dei sistemi informatici.

In particolare, l'impatto organizzativo più consistente è derivato dall'inserimento delle procedure richieste da Basilea 2 nell'ambito dell'attività di erogazione del credito, dove al sistema informativo è stato chiesto di supportare una gestione che tenga conto sia delle politiche commerciali, che caratterizzano i singoli istituti, sia della valutazione del rischio, che della determinazione del rating per singoli segmenti di cliente-prodotto.

In breve, la considerazione generale che emerge dalla lettura di questi due ultimi saggi, è che i cambiamenti imposti dall'esterno anziché essere vissuti come meri adempimenti burocratici, dovrebbero essere fonte di stimolo di un processo di rinnovamento necessario per affrontare le nuove sfide competitive.

Il contributo conclusivo di Vincenzo Comito, scritto dopo il manifestarsi della crisi dei *subprime*, richiama le tematiche iniziali su cui si è soffermato Giorgio Calcagnini, e pone l'attenzione sul fatto che la globalizzazione dei sistemi finanziari, se pur ha comportato una maggiore competitività, ha visto anche il manifestarsi di crisi di portata internazionale.

Tale situazione di instabilità ha riaperto il dibattito tra coloro che sostengono la necessità di un maggiore controllo da parte delle Autorità e i fautori del libero mercato. Allo stato attuale è dunque difficile poter prevedere quali posizioni prevarranno, così come è difficile valutare quali ulteriori modifiche potrà subire Basilea 2.

Ciò che, invece, è possibile affermare è che, il recupero della competitività delle imprese del nostro Paese dipenderà anche dalla capacità di banche e piccole e medie imprese di instaurare rapporti che consentano alle imprese minori di avviare quel processo di crescita imposto dal nuovo panorama dell'economia mondiale.

FINANZA E SVILUPPO: IL RUOLO DI BASILEA 2

di Giorgio Calcagnini

Basilea 2 è un tema molto importante, oltre che attuale, perché ci impone di considerare con il giusto peso il legame che esiste tra la stabilità finanziaria e lo sviluppo economico di un paese.

Richiamerò brevemente gli elementi di base di Basilea 2 per organizzare poi il discorso successivo: sappiamo tutti che Basilea 2 si basa su tre pilastri: i requisiti minimi di capitale, la vigilanza, e la disciplina del mercato.

Molte delle discussioni avvengono sul primo pilastro, cioè sui requisiti minimi di capitale, mentre spesso si trascurano gli altri due pilastri: il sistema della vigilanza ma ancor di più la disciplina del mercato. Ci sono diverse analisi a livello internazionale che riguardano i sistemi di regolamentazione bancaria in cui si pone l'accento sul fatto che avere dei requisiti o degli standard molto stringenti per quanto riguarda il capitale non garantisce necessariamente stabilità finanziaria. Infatti, se i requisiti minimi di capitale vengono fissati a livelli troppo alti, il sistema bancario potrebbe essere spinto a cercare gli investimenti più rischiosi, quelli che in teoria potrebbero essere fonte di instabilità finanziaria.

È importante invece il ruolo svolto dalla disciplina del mercato: è il mercato e la concorrenza che spingono le banche a scegliere i portafogli più efficienti, quelli cioè che garantiscono tassi di rendimento adeguati al loro grado di rischiosità.

In breve, il requisito sul capitale implica che le banche devono tenere un rapporto tra capitale e prestiti almeno pari all'8%. Questo 8% inizialmente, nella versione di Basilea 1 del 1988, era una media semplice tra capitale e prestiti. Nella versione di Basilea 2 è invece una media ponderata; in altri termini, bisogna anche tener conto della rischiosità di ogni prestito che la banca concede ai propri clienti. Sono previsti due metodi per calcolare i pesi con cui ponderare le varie singole esposizioni: uno è l'approccio standard che si basa su valutazioni della rischiosità dei clienti fatte da soggetti ester-

ni (es. le società di rating); l'altro è un metodo sviluppato internamente da ogni singolo istituto che però deve essere preventivamente approvato dall'autorità di vigilanza.

Per quanto riguarda l'approccio standard le ponderazioni vanno, ad esempio dal 20%, nel caso dei clienti migliori, fino al 150% nel caso delle categorie ad alto rischio. In termini di impegno per la banca, la quantità di capitale richiesta per unità di prestito è pari ad un minimo dell'1,6%, fino ad arrivare al 12%, nel caso delle esposizioni più rischiose.

Data questa diversità di impegno di capitale, la selezione della clientela da parte delle banche è un'attività molto importante ai fini della massimizzazione del profitto. Più facile a dirsi che farsi! Un confronto tra le valutazioni fatte da tre società di rating (Moody's, Standard & Poor's, e Ficht) dimostra l'esistenza di differenze anche molto rilevanti. Nel caso specifico, su 762 aziende valutate, Moody's ha fornito una ponderazione maggiore, dello stesso cliente, rispetto Standard & Poor's, nel 18% casi. La situazione opposta si è verificata solo nel 4,2% dei casi. Lo stesso può dirsi nel confronto tra Moody's e Ficht. Dal punto di vista delle imprese, Ficht fornisce mediamente valutazioni e, quindi ponderazioni, migliori rispetto alle altre due società di rating prese a raffronto.

Senza approfondire le caratteristiche tecniche dei metodi di valutazione interna, vorrei invece tornare ad un aspetto di Basilea 2 che mi preme sottolineare come economista. Riguarda il perché, ad un certo punto, c'è stato bisogno di questi accordi di Basilea 1 e 2. Infatti, guardare solo agli aspetti tecnici ci fa un po' perdere di vista la vera natura del problema.

Negli ultimi 20-25 anni, i sistemi finanziari internazionali sono stati interessati da un processo sia di globalizzazione che di liberalizzazione. Questo processo è stato associato al verificarsi di crisi internazionali, cioè di situazioni nelle quali ci sono stati fallimenti di istituzioni finanziarie. Senza allontanarci troppo da casa nostra, la cosa che mi ha colpito quando ho iniziato ad interessarmi di questi temi è che solitamente nei media non è così facile trovare una notizia del fallimento di una banca italiana. Il motivo è che in presenza di gravi casi di insolvenza la Banca d'Italia esercita una "*moral suasion*" sulle banche patrimonialmente più forti che intervengono acquisendo le banche in difficoltà. Se consideriamo quello che è accaduto dagli anni '90 in poi, vediamo che le banche delle regioni meridionali sono state in gran parte acquistate da banche del centro-nord proprio perché, nel momento in cui anche in Italia si è sperimentato un maggior grado di concorrenza nell'industria bancaria e si sono aperti i mercati locali, le banche delle regioni meridionali si sono trovate in difficoltà. Crisi bancarie sono

naturalmente avvenute anche in altri paesi (basti pensare alla crisi delle casse di risparmio americane della metà degli anni '80).

Di fronte alla maggior integrazione finanziaria internazionale, e ai rischi di propagazione di eventuali crisi, le autorità internazionali di controllo si sono sentite in obbligo di ribadire l'importanza della stabilità finanziaria. Perché è importante la stabilità finanziaria? È importante perché facilita un'efficiente allocazione delle risorse, permette di valutare correttamente gli impieghi bancari, e un sistema efficiente è anche più resistente alla presenza di shock negativi, sia a livello nazionale che internazionale.

Ma la stabilità finanziaria tout court non è l'aspetto principale perché se guardiamo solo alla stabilità finanziaria possono nascere altri tipi di problemi. Ad esempio, successivamente alle crisi della fine degli anni '20 un po' in tutti i paesi, e in particolare in Italia con la legge bancaria del 1936, si è enfatizzata la stabilità finanziaria a scapito della concorrenza. Quindi la stabilità finanziaria è importante ma non è l'aspetto più importante. In un recentissimo lavoro di tre economisti italiani (Guiso-Sapienza-Zingales, 2007) hanno dimostrato come, in Italia, la liberalizzazione finanziaria abbia aumentato l'offerta di credito e favorito lo sviluppo economico, ma anche che sono aumentate le sofferenze bancarie.

Vediamo brevemente come si è caratterizzata la liberalizzazione finanziaria in Italia negli ultimi venticinque anni. Innanzitutto, si è ridotto il numero degli istituti di credito. Dagli inizi degli anni '80 il numero di banche in Italia si è ridotto da circa 1200 a circa 800. Siamo ora sugli stessi livelli della Francia, ma nel Regno Unito ci sono la metà di istituti bancari rispetto all'Italia. Dall'altro lato, è invece aumentato il numero di sportelli: mentre nel 1980 il loro numero per 1000 abitanti era il più basso rispetto a quello degli altri paesi industrializzati, nel 2005 l'Italia ha il numero di sportelli bancari per abitanti più elevato d'Europa. Inoltre, mentre in altri paesi europei la dinamica degli sportelli ha iniziato ad essere negativa già da qualche anno, da noi è ancora positiva. Capire perché gli sportelli bancari continuino ad aumentare è già molto interessante come fenomeno a se stante, ma potrebbe anche aiutare capire se si stanno generando situazioni di potenziale instabilità finanziaria. Infatti, come si è fatto notare citando il lavoro di Guiso-Sapienza-Zingales, l'aumento della concorrenza ha favorito l'aumento dell'offerta del credito, ma ha anche generato maggiori sofferenze, probabilmente in seguito ad una selezione meno attenta della clientela.

Com'è andato il credito nel periodo più recente in Italia? I dati si riferiscono al periodo 1999-2005. Quello che emerge è che c'è stato un forte aumento del credito a soprattutto favore delle famiglie consumatrici, per l'acquisto della casa ma non solo. Se guardiamo ai tassi di crescita delle va-

rie componenti del credito, si nota che anche il credito al consumo ha sperimentato tassi superiori a quelli del credito alle imprese (Tab. 1).

Una possibile spiegazione di questo fenomeno va ricercata nella diversa remunerazione che le banche ottengono dai vari tipi di finanziamento. Dai dati sui tassi d'interesse praticati ai vari settori dell'economia si capisce perché le banche stanno spingendo sul credito al consumo: nel 2005, in media, i tassi sul credito al consumo si sono collocati intorno al 9% mentre quelli a favore delle imprese intorno al 3,50%. Inoltre, anche i tassi sui mutui sono storicamente bassi e questo giustifica l'aumento molto elevato della domanda di mutui da parte delle famiglie. Senza scordare, infine, che con l'applicazione di Basilea 2 la ponderazione dei prestiti al consumo è ridotta del 25% rispetto a quella riferita ai prestiti alle imprese.

Nonostante questa performance, il sistema finanziario italiano è ancora relativamente arretrato rispetto a quello degli altri paesi europei. Infatti, se consideriamo la quota di consumi finanziati dal credito nel periodo più recente ci collochiamo ancora su livelli inferiori a quelli degli altri paesi europei, anche se rispetto al periodo 1980-1995 è raddoppiata.

Queste differenze nello sviluppo del mercato finanziario italiano rispetto a quelli degli altri paesi europei vanno fatte risalire, per quanto riguarda i livelli, alla maggiore propensione al risparmio degli italiani, invece, per quanto riguarda la dinamica, proprio alla diminuzione della capacità di risparmio degli italiani, da molti imputabile all'introduzione dell'euro e all'aumento del costo della vita, e all'invecchiamento della popolazione. La teoria del "ciclo di vita" ci spiega infatti che in età adulta gli individui tendono ad utilizzare i risparmi che avevano accumulato in passato ed, eventualmente, a ricorrere al credito al consumo.

Ho voluto sottolineare queste differenze tra le dinamiche avute dal lato del credito al consumo e dal lato del credito alle imprese perché in letteratura si sottolinea che:

1. l'espansione del credito al settore privato può essere un indicatore di potenziale instabilità del sistema finanziario, ma soprattutto
2. questa instabilità potrebbe essere generata dal credito al consumo e non tanto da quello alle imprese.

Il motivo di questo legame tra espansione del credito al consumo e instabilità finanziaria è che finanziare il consumo rispetto alle imprese non comporta alcun miglioramento della capacità competitiva dell'economia. Sono gli investimenti che garantiscono un miglioramento delle capacità competitive della struttura produttiva e non i consumi.

È chiaro che in questa pericolosa relazione tra espansione del credito e instabilità finanziaria i metodi di selezione della clientela svolgono un ruolo

importante. La Tabella 2 riporta informazioni sull'andamento delle sofferenze distinte per cliente e per presenza o meno di garanzie (e di quale tipo).

Più che guardare all'andamento temporale delle sofferenze, influenzato in questi anni dal fenomeno delle cartolarizzazioni e da altri fenomeni che hanno spostato fuori dai bilanci delle banche parte dei prestiti non più ritenuti esigibili, è importante analizzare le varie componenti in ciascun anno.

L'elemento che va sottolineato è che, come potevamo attenderci, le sofferenze sono minori per i prestiti garantiti rispetto a quelli senza alcun tipo di garanzia. Inoltre, le sofferenze nel caso di prestiti senza garanzie sono più elevate per le famiglie consumatrici rispetto alle altre due categorie di clienti. Un fatto, quest'ultimo, che sembrerebbe confermare i timori circa la stabilità finanziaria associati ad un'espansione eccessiva del credito al consumo. In altre parole, mentre sulla spinta di Basilea 2 le banche hanno progressivamente adottato sistemi di valutazione delle imprese sempre più efficienti, dubbi permangono su come la selezione della clientela viene fatto nel caso delle famiglie consumatrici.

Tenendo conto di queste considerazioni, dal mio punto di vista, Basilea 2 va visto come un elemento positivo perché rafforza la patrimonializzazione del sistema bancario italiano e, quindi, la sua stabilità. Inoltre, un altro aspetto positivo è che in misura crescente le banche italiane si sono dotate di sistemi di valutazione dei clienti (soprattutto imprese) più moderni ed efficienti. Ma possiamo imputare a Basilea 2, forzandone necessariamente l'interpretazione, almeno anche altri due fenomeni che stiamo osservando più frequentemente nell'economia italiana: quelli dell'aumento delle dimensioni aziendali e delle società di capitali. Infatti, entrambi questi fenomeni sembrano andare incontro all'esigenza delle banche di operare con imprese meno "opache", capaci cioè di fornire informazioni di qualità superiore rispetto al passato sull'attività aziendale. È come se il sistema economico italiano passasse da un'economia di tipo informale a un'economia di tipo formale: il modo di concedere credito in passato poteva funzionare bene, ma spesso (se non esclusivamente) era basato sul rapporto di conoscenza tra il direttore della banca e cliente. Grazie a Basilea 2 le banche devono esplicitare i criteri in base ai quali viene concesso o rifiutato un credito ad un cliente. È questo uno degli aspetti che, secondo me, caratterizzano il passaggio da un'economia dove prevalgono rapporti di tipo informale ad un'economia di tipo formale. È necessario però che l'evoluzione osservata nel rapporto banca-impresa sia rapidamente estesa a tutta la clientela se si vuole garantire la stabilità del sistema bancario italiano.